



5^a Lectio

Lo sguardo della Carità: IL BUON SAMARITANO

INVOCHIAMO
LO SPIRITO D'AMORE

Spirito del Signore,
Spirito di saggezza e discernimento,
Spirito di Cristo sapienza di Dio,
solo tu rischiari il nostro cammino.
Spirito del Signore,
Spirito di giustizia ed umiltà,
Spirito di Cristo amico dei poveri,
solo tu ispiri le nostre scelte.
Spirito del Signore,
Spirito di pace ed unità,
Spirito di Cristo amico dei peccatori,
solo tu converti le nostre vite.
Spirito del Signore,
Spirito di coraggio e perseveranza,
Spirito di Cristo il testimone fedele,
solo tu rendi saldi i nostri cuori.
Spirito del Signore,
Spirito di misericordia e di fuoco,
Spirito di Cristo dolce e mite di cuore,
solo tu fai di noi la dimora di Dio.

PER UNO SGUARDO D'INSIEME

Il maggior pregio del terzo Vangelo deriva probabilmente dalla personalità affascinante del suo autore: Luca è uno scrittore di grande talento e di animo delicato.

Dante chiama San Luca lo "*scriba mansuetudinis Christi*": il suo, infatti, è il Vangelo della misericordia. Egli ama sottolineare l'amore misericordioso del Maestro per i peccatori e raccontare scene di perdono; insiste sulla tenerezza di Gesù per gli umili e i bisognosi, mentre gli orgogliosi e i ricchi sono trattati severamente. «*Diventare misericordiosi, come il Padre è misericordioso*» (cfr. 6,36) è il tema di tutta la sua opera, declinato in tutte le parole e le azioni di Gesù. Luca vive e canta l'amore folle di un Dio innamorato dell'uomo, sua creatura. Questo amore, principio della sua vita di Figlio del Padre, diventa per tutti i fratelli sorgente di un'esistenza nuova, che vince ogni male.

Il Vangelo secondo Luca si presenta come una grande catechesi, che parte dal desiderio di vedere il Signore e ne indica la via al compimento nell'ascolto della sua Parola. La prima parte è quindi una *catechesi dell'ascolto* (1,1—9,50), in cui la Parola è presentata come un seme che desidera portare frutto nel cuore di chi ascolta. La seconda parte è una *catechesi della visione* (9,51—24,43), in cui viene tratteggiato il volto del Signore Gesù che compie il suo viaggio culminante sulla croce; lì è possibile contemplare la gloria di Dio, il suo amore solidale con noi. Il desiderio che ha Luca di ascoltare e di vedere, o meglio di *ascoltare per vedere*, è ancora più chiaro se si pensa che né lui né i suoi lettori hanno visto il "Gesù terreno".

Luca, "storico della salvezza", è l'evangelista che più esprime la cattolicità e la *missionarietà* del pensiero teologico, dello stile di Gesù e della proposta ad ogni discepolo. La missionarietà in Luca si esprime geograficamente nel cammino verso Gerusalemme, in cui il Cristo si è fatto incontro a tutti per riportarli alla casa del Padre.

Il famoso brano del "buon Samaritano" è collocato nel capitolo 10, cioè all'inizio della parte del Vangelo in cui Gesù sale verso Gerusalemme, subito dopo la missione dei settantadue discepoli. La parabola è motivata dall'incontro e dalla domanda di un dottore della Legge che lo vuole mettere alla prova. I personaggi che nel racconto di Gesù si interfacciano con l'uomo "mezzo morto" sono tre: da una parte, un sacerdote e un levita, che in Israele erano maggiormente tenuti ad osservare la legge della carità; dall'altra parte, un Samaritano, uno *straniero ed eretico* da cui normalmente non si sarebbe atteso nient'altro che odio.

DAL VANGELO
SECONDO LUCA
(10,25-37)

In quel tempo, ²⁵un dottore della Legge si alzò per mettere Gesù alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». ²⁸Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». ³⁰Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

PER ENTRARE NELLA MEDITAZIONE

Nel brano emergono dodici verbi che fotografano azione, stile e sentimenti del Samaritano. I primi due verbi – viaggiare e passare accanto – si direbbero *i verbi del caso e del rischio*. Quel samaritano passa accanto e accetta il rischio di fermarsi, di amare e di *"sprogrammare" la sua giornata*. Accetta il rischio che ciò che sta avvenendo sia una "chiamata personale" ad uscire fuori dai suoi schemi e programmi predefiniti. Seguono poi due verbi che vanno tenuti inscindibilmente uniti: vedere e avere compassione. Li potremmo chiamare *i verbi degli occhi e del cuore*. L'evangelista Luca li ha già usati a proposito di Gesù quando, entrando a Nain, si imbatte nel corteo funebre per il figlio unico di una povera vedova (Lc 7,13) e nella parabola del padre misericordioso (Lc 15,20). *"Avere compassione"* è il segno di riconoscimento del Samaritano e di colui che si è fatto prossimo, come riconosce lo stesso scriba. Avere compassione è lasciarsi sconvolgere e coinvolgere da ciò che si sta vedendo. Indica un fremito delle viscere, un movimento che parte dalla profondità dell'anima e si manifesta poi in azioni concrete. In questo atteggiamento possiamo rileggere tutta la vita di Gesù: attraverso questa vita mossa dalla compassione ci ha raccontato suo Padre.

Poi ci sono *i tre verbi del "pronto soccorso"*: il Samaritano gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino. Li possiamo denominare *i verbi dei piedi e delle mani*. Sono *i verbi della concretezza e della competenza*, senza di cui la compassione risulterebbe sterile e retorica. Gli si fece vicino, cioè prossimo, e questa prossimità si traduce in un intervento abile ed esperto: il vino disinfetta, l'olio lenisce le ferite. Amare è sporcarsi le mani. Vengono poi altri tre verbi: il Samaritano lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Sono *i verbi della cura*: dopo l'intervento di emergenza, il Samaritano compassionevole deve *organizzare il "dopo"*, per non vanificare il suo stesso pronto soccorso. Per questo l'indomani, sul punto di riprendere il viaggio, programma tutto il possibile decorso del malato, fino a completa guarigione. Dare e pagare: sono gli ultimi due verbi. Il samaritano non dice all'albergatore: «Basta, già dato», ma: «Ti do e ti darò ancora quanto occorre per la pronta e piena guarigione di questo poveretto». *Non è possibile donare senza spendere. Ma è possibile, purtroppo, spendersi senza donarsi*. Amare è prendersi cura. È donarsi e spendersi. «Chi è il mio prossimo allora?»: tale domanda nasconde un cuore pigro e poco generoso che vuole mettere confini all'amore, piantare dei paletti oltre i quali non andare. Gesù ribalterà il punto di vista: il prossimo più vicino all'amore sei tu, il più vicino che è in grado di dare amore sei tu.

PREGHIAMO

Li hai scelti con cura, Gesù,
i personaggi di questa parabola.
Hai fatto passare per primi i briganti e il malcapitato:
una scena che tante volte si era ripetuta
per le strade poco sicure dell'epoca.
Poi hai fatto arrivare persone degne di stima e di onore,
il sacerdote e il levita,
troppo presi dalle loro incombenze
per potersi fermare e sporcarsi di sangue.
E infine hai messo sulla scena
lo straniero, l'eretico, l'inaffidabile,
un samaritano, guardato con sospetto.
Quello che compie deve avere
suscitato sorpresa e imbarazzo.
Sì, perché proprio lui è l'unico a provare compassione,
a perdere tempo per quel poveraccio,
a fornire i primi soccorsi,
a condurlo in un posto sicuro
e a mettere mano al portafoglio.
Grazie, Gesù, per questo samaritano
e per tutti i 'samaritani' della storia,
per quelli conosciuti e per quelli ignoti,
proprio come questo di cui non sappiamo
neppure il nome, l'età, il volto.
Grazie, Gesù, per tutti quelli
che non pensano troppo a sé,
alla propria sicurezza, al proprio buon nome
e corrono rischi seri, perché prendono a cuore
la sorte del loro prossimo.

(Roberto Laurita)

QUALCHE SPUNTO PER LA CONDIVISIONE

- ✧ Lavoro sui verbi del rischio e sui verbi degli occhi e del cuore.
Quanto mi accorgo dei bisogni di chi mi sta vicino? Quali fatiche mi impediscono di "sprogrammare" le mie giornate per "soccorrere" l'altro?
- ✧ Ci soffermiamo sui verbi del "pronto soccorso".
Come la comunità si mette in ascolto delle situazioni di bisogno? Cosa fa concretamente per mettersi in aiuto? Quali competenze possiamo sviluppare per rispondervi in modo adeguato?

UN PICCOLO PROPOSITO

- ✋ Mi impegno a vivere i verbi della cura, i verbi del "dopo", proponendomi di riprendere in mano una situazione, in cui ho aiutato una persona, ma che non ho portato a termine.